



Interventi architettonici contemporanei

Dalla seconda metà del Novecento prende il via una profonda ristrutturazione del palazzo e degli ambienti attigui acquisiti nel tempo.

Tra il 1959 e il 1963 l'architetto **Carlo Scarpa** (Venezia, 1906 - Sendai, 1978) ripristina il portego al piano terra, liberandolo dalle aggiunte ottocentesche e allestendovi una sala per mostre e conferenze, riorganizza l'accesso da terra e disegna il giardino. Il suo intervento rigoroso e poetico, è considerato un'icona, un perfetto esempio della più colta e aristocratica architettura del Novecento italiano.

A leggere le relazioni tecniche e le perizie sullo stato degli edifici che all'indomani dell'intervento di

Scarpa costituiscono il complesso Querini, c'è da stupirsi dell'impresa: muri fradici, spanciati, inclinati, infiltrazioni d'acqua anche dai tetti, enormi spazi impraticabili. Nel museo manca persino l'elettricità, dunque non c'è illuminazione né impianto antincendio, condizionamento e sistemi d'allarme. Nonostante questo la Fondazione opera a pieno ritmo, crescono lettori e visitatori.

Negli anni ottanta hanno inizio, sotto la direzione di **Valeriano Pastor**, il riassetto di funzioni e altri importanti allestimenti. Collaboratore negli anni cinquanta di Carlo Scarpa, Pastor imposta una redistribuzione dei servizi che coinvolge anche il terzo e il quarto piano, in cui vengono collocati gli uffici.

Interventi architettonici contemporanei

Il segno più evidente è la nuova scala di collegamento, che prende il posto di una scala secondaria ottocentesca, sconfinando nella vicina cortesella. La struttura portante è in metallo con gradini in pietra artificiale. Le doghe di legno del rivestimento curvo che sporge nella corte, e i piccoli oblò che vi si aprono, rimandano allo scafo di un'imbarcazione. Pastor realizza anche una passerella che collega la Biblioteca al nuovo deposito librario e nel giardino un portone di metallo e legno con inserito il monogramma della Fondazione, che mette in dialogo con l'altra porta, disegnata da Scarpa.

Frattanto parte un programma di consolidamento statico e di messa a norma dell'edificio, che prosegue per tutti gli anni novanta e oltre. Con la consulenza artistica di Valeriano Pastor gli ingegneri Walter Gobetto e Franco Geron progettano per il museo la "trave parete" in legno lamellare lasciata a vista. A questo punto la sede è messa in sicurezza.

L'architetto ticinese **Mario Botta** ne completa la riqualificazione, facendo dono del progetto alla Fondazione, un gesto di riconoscenza dell'allievo di

Scarpa, che ha coltivato la propria formazione tra la Biblioteca della Querini e lo IUAV, l'Università di Architettura di Venezia.

Botta opera sulla nuova ala in continuità con il restauro di Carlo Scarpa: vi sono espliciti rimandi nell'essenzialità delle linee, nell'accostamento o nella contrapposizione di materiali e di colori: pietra e metallo, bianco e nero, grigio e rosso.

Il progetto comincia a prendere corpo dalla fine del 1993 su iniziativa di Egle Renata Trincanato, presidente della Fondazione, e del direttore Giorgio Busetto.

Botta sposta l'accesso principale su campo Santa Maria Formosa, dove affacciano le nuove acquisizioni, preservando così l'opera di Scarpa da ulteriori adeguamenti.

Concentra al pianterreno i servizi: atrio, biglietteria, guardaroba, bookshop, caffetteria, auditorium, una terza scala, gli ascensori. Li articola intorno a una corte medioevale, ripristinata nelle dimensioni originarie e coperta, che diventa il fulcro dell'intero complesso: un elemento unificatore, snodo dei percorsi della parte pubblica della sede e piazza

↓ Valeriano Pastor, Scala, interno

Mario Botta, Auditorium ↓



interna, luogo fisico e simbolico di incontro, aperto alla città. La corte, intitolata al direttore della Querini Giuseppe Mazzariol, si apre inattesa. Riscatta gli spazi compressi dei locali attigui, ridotti in altezza per portare il pavimento a una quota di sicurezza rispetto all'escursione media di marea. L'adesione alla lezione di Scarpa impone il lavoro con la luce che, negli ambienti e nel giardino da lui disegnati, viene diffusa e riflessa proprio dall'acqua. Qui la luce viene schermata e riverberata da un velario metallico, come fosse un canale capovolto nel cielo. Ne vibrano tanto le pareti chiare quanto la scacchiera policroma della pavimentazione, che appare un omaggio a quella dell'atrio di Scarpa. Cattura e convoglia la luce che piove dall'alto anche la maglia a lamelle d'acciaio della scala. Sospesa nel vuoto, la struttura nuda, di pietra e metallo, richiama lo scheletro di un animale preistorico.

L'auditorium ha una capienza di 132 posti. Altri, fino a un massimo di 200 in tutto, si possono collocare negli spazi adiacenti, attrezzati con un impianto a circuito chiuso.

Un'ottima acustica lo rende anche uno studio di

registrazione. L'impiego dei medesimi materiali e delle stesse modalità costruttive conferisce uniformità al complesso.

Tra innesti e ricuciture, il rapporto dello sviluppo studiato da Botta con l'Area Scarpa accresce il fascino del palazzo.

Nel 2015 **Michele De Lucchi** viene incaricato del restauro delle sale al terzo piano che si affacciano sul canale, destinate a ospitare le collezioni artistiche della Cassa di Risparmio di Venezia che Intesa Sanpaolo affida alla Fondazione Querini Stampalia con deposito ventennale.

Il progetto di De Lucchi, concluso nel 2018, costituisce un nuovo, forte segno architettonico che dialoga con la storia del palazzo.

Gli spazi, precedentemente adibiti a uffici, sono liberati grazie a tramezzature e superfetazioni, ridando vita a quel susseguirsi di ambienti che caratterizzano la storica Biblioteca e la Casa Museo ai piani sottostanti. Le sale sono comunicanti e le porte allineate in un unico cannocchiale visivo. I soffitti e i pavimenti riacquistano la loro identità storica. La

Mario Botta, Corte coperta ↓



direzione delle travi dei solai racconta la statica dei palazzi veneziani con tutte le sue arguzie e i suoi misteri. Il seminato alla veneziana viene restaurato e le pareti ridipinte. Nella sala più piccola sono stati recuperati decori storici, riportati alla luce dal restauro.

Le opere e gli arredi sono esposti in base all'epoca di appartenenza. Il visitatore può percorrere le sale in un excursus storico-temporale: dalle opere cinquecentesche fino alle sculture novecentesche, o viceversa. Gli ambienti puri ed essenziali diventano mano a mano di maggior dettaglio e i colori delle pareti si ispirano alle opere esposte, dal grigio minimale del Novecento si passa alle tinte forti riprese dai dipinti del passato.

Quella promossa da Intesa Sanpaolo e dalla Fondazione Querini Stampalia è un'operazione culturale che consegna alla città un nuovo spazio aperto al pubblico, in prolifica continuità con la volontà del conte Giovanni.

Michele De Lucchi, Collezione Intesa Sanpaolo, scorcio ↓

